

Negli ultimi mesi gli italiani hanno visto apparire sugli scaffali delle librerie decine di opere storico/letterarie, scritte dai più diversi autori, schierati nei più diversi campi politici, con l'ambizione di proporre una chiave di lettura dell'unità, o più semplicemente, di spiegarla agli ignoranti. E si perché, bisogna sapere, che il periodo risorgimentale è uno dei più trascurati e negletti dai professori di storia dei licei così che, spesso, gli italiani sanno poco o nulla di questo momento fondatore della loro fragile e preziosa identità.

Tra i tanti libri detentori della verità assoluta, ne ho scelto uno che mi piaceva per il titolo, un ammiccante « TERRONI », scelta felice perché trovava l'immediata solidarietà del Sud facendo l'occhiolino al Nord.

Il libro esordisce elencando le atrocità commesse dai piemontesi, paragonati, nell'ordine, a nazisti, squadristi balcanici, terroristi iracheni, il tutto coronato dall'accusa di apartheid e di aver creato i primi campi di concentramento d'Europa. Non è quello che si definirebbe un inizio conciliante ed il seguito non è molto più diplomatico !

Ora, io sono una buona vecchia polentona, e leggere di tutti questi orrori mi ha veramente sconvolta. L'autore, Pino Aprile, sostiene che ci sarebbero tonnellate di prove occultate dagli storiografi di regime, i piemontesi per essere chiari, secondo le quali il regno delle Due Sicilie era la terza potenza industriale d'Europa, dopo Inghilterra e Francia. Un regno potente e riconosciuto in Europa, che aveva le più importanti, efficienti e moderne fabbriche siderurgiche, un'importante flotta mercantile che permetteva scambi con tutto il continente, una solvibilità comprovata (contrariamente al Regno dei Savoia). Come è possibile che tutto questo non compaia in nessun manuale scolastico italiano? Come è possibile che chi ha riscritto la storia, cosa che succede regolarmente, sia stato così abile da soffocare nella nebbia tutte queste lampanti verità? Possibile che la famosa 'Questione meridionale' sia un puro prodotto dell'Unità d'Italia? I piemontesi avrebbero approfittato della confusione e delle violenze per ricrearsi un'immagine a spese del Sud che fu unito con la forza, svuotato dei suoi beni e dei suoi elementi migliori, soggiogato e impoverito da un'emigrazione massiccia di Stato. Personalmente, io sono estremamente contraria al determinismo geografico e, soprattutto, al razzismo che ne deriva, in entrambi i sensi; è troppo comodo spiegare tutto con delle analisi pseudo-genetiche e climatiche.

Ma non bisogna mai dimenticare che questa faciloneria geografica funziona nei due sensi: nel libro si legge che gli italiani andrebbero al Nord in cerca di soldi ed al Sud in cerca dell'anima. Non è questo determinismo geografico della peggior specie, quello che si nasconde dietro la retorica ed i buoni sentimenti ?

Arrivare a dire che l'Unità creò il fenomeno del brigantaggio per utilizzarlo, poi, a fini propagandistici, affermare che si potrebbe mettere, nei paesi di mafia una targa con le parole che un famoso brigante pronunciò prima di essere giustiziato « lo sarei vissuto onesto se mi avessero lasciato vivere in pace » è estremamente pericoloso. Si commette così lo stesso errore di generalizzazione e manipolazione di cui si accusa la storiografia ufficiale: non è questo determinismo geografico/politico e razzismo alla rovescia ? La prova: negli ultimi anni nell'Italia meridionale sono nate diverse formazioni politiche inneggianti al leghismo meridionale ed alla secessione demonizzando il Nord e accusandolo di ogni nefandezza.

Accusare l'altro è una cosa che l'uomo sa fare istintivamente, dalla più tenera infanzia, ed è talmente facile, efficace e 'unificatore' che la tentazione è forte. Ma forse, proprio in occasione dei nostri primi 150 anni, potremmo fare uno sforzo, smettere di urlarci addosso e essere semplicemente fieri di questo Paese così giovane, così bello, così importante sullo scacchiere europeo, antico e nuovo allo stesso tempo, Paese unito dalla lingua, dalla storia e, soprattutto, dalle difficoltà superate insieme.

Io non so come saranno queste celebrazioni, spero che gli italiani all'ultimo minuto si scopriranno patrioti e connazionali. Quello che mi trattiata è sapere che il governo mercanteggia un momento così solenne ed unificatore concedendo alla Lega Nord un giorno di celebrazioni locali (il 29 maggio) in cambio della loro adesione alle celebrazioni ufficiali. Che senso ha umiliare così uno dei momenti più alti della nostra storia? Perché ridurre sempre tutto a moneta di scambio ? Per una volta, non potremmo essere semplicemente italiani, prima di essere napoletani, piemontesi, toscani o siciliani ?

Ai posteri l'ardua sentenza, per il momento, vi prego di pensare affettuosamente e rispettosamente all'Italia il 17 Marzo, giorno del suo centocinquantenario, male non le farà !



Ciao Toulouse

Il Giornalino dell'Associazione "L'Italie à Toulouse"

Mars 2011



L'UNITA' D'ITALIA

Oggi, l'Italia festeggia i 150 anni della sua unità. Ma qual è la storia di questo paese che come la Germania ha aspettato il XIXesimo secolo per fare vivere insieme tutto un popolo con le stesse frontiere?

L'idea dell'unità italiana comincia nel 1848 con quello che gli storici chiamano « La primavera dei popoli ». L'unità non può farsi per molti motivi: l'opposizione del potente vicino, l'Austria ma anche in mancanza di un « condottiero » che possa unire tutte le forze nazionaliste del Risorgimento. E' Vittorio Emanuele II, re di Piemonte, incitato dall'impulso di Cavour, il suo primo ministro, che ha avviato l'unità italiana con l'aiuto dell'imperatore francese Louis-Napoleon Bonaparte.

L'unità italiana si realizza in tre tappe :

In maggio -luglio 1859 il Piemonte e la Francia dichiarano la guerra all'Austria permettendo di conquistare la Lombardia. Durante l'estate 1859 delle ribellioni patriottiche esploderanno nel centro della penisola. I Sovrani sono costretti ad andar via e il Papa perde una porzione del suo Stato. Nella primavera del 1860, queste regioni votano la loro annessione al Piemonte. La Francia riceve la Savoia e Nizza.

Nella primavera 1860, il repubblicano Garibaldi organizza « la spedizione dei Mille » in Sicilia e con le « camicie rosse » conquista il sud dell'Italia e la Sicilia. Nel marzo 1861, Vittorio Emanuele II è proclamato re d'Italia, con capitale del paese prima Torino e poi Firenze.

Si dovrà aspettare il 20 settembre del 1870 perché Roma diventi la capitale dell'Italia unificata.

Marie-Odile Larzul



L'Italia nel Risorgimento

Alcuni dei protagonisti dell'Unità d'Italia



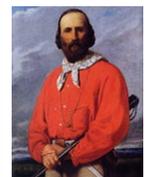
Camillo Benso, conte di Cavour



Vittorio Emanuele II di Savoia



Giuseppe Mazzini



Giuseppe Garibaldi

I SIMBOLI DELLA REPUBBLICA:

L'INNO NAZIONALE

Dobbiamo alla città di Genova il Canto degli Italiani, meglio conosciuto come Inno di Mameli. Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota Goffredo Mameli, musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, Michele Novaro, il Canto degli Italiani nacque in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi. Non a caso Giuseppe Verdi, nel suo Inno delle Nazioni del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani - e non alla Marcia Reale - il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo accanto a God Save the Queen e alla Marsigliese. Fu quasi naturale, dunque, che il 12 ottobre 1946 l'Inno di Mameli divenisse l'inno nazionale della Repubblica.

VISITEZ NOTRE SITE INTERNET ET DECOUVREZ TOUTES NOS ACTIVITES

Rejoignez notre association !

• Adhésion simple 31 € • Adhésion couple 40 €

POUR TOUT CONTACT

« L'Italie à Toulouse » 35 rue, Gabriel Péri 31000 Toulouse Tel. 05 61 99 68 82

Mail l.italie.a.toulouse@wanadoo.fr www.litalieatoulouse.com

Un'ultima nota ma non meno importante per la giornalista inglese **Jessie White Mario** che inviata dal Daily News si innamorò dell'Italia, dedicandosi alla causa dell'unità. Oltre ad aver preso parte attivamente al processo di unificazione, l'ha anche raccontata, come biografia di due padri del Risorgimento, Mazzini e Garibaldi facendolo conoscere all'estero.



Fu testimone e artefice al tempo stesso della radicale trasformazione di un paese che aveva imparato ad amare fino al punto di mettere in gioco la sua stessa vita: un'inglese conquistata ad una grande causa come Bayron insegna.

Si trovò così, non solo per dovere di cronista, nei luoghi dove si accendevano i fuochi di lotta per l'indipendenza, con un impegno personale che la portò in prigione per alcuni mesi dove conobbe un patriota come Alberto Mario e che sposò.

Da allora continuarono insieme il percorso che avevano iniziato individualmente, ritrovandosi a fianco di Garibaldi, seguendolo nei luoghi più diversi della penisola e nell'avventura dei Mille conclusasi a Napoli.

In quella città che ben aveva conosciuto nel '60, Jessie ritornò nel 1876, sollecitata dallo storico Pasquale Villari con le sue « lettere meridionali » per rendersi conto di persona di ciò che aveva letto.

Cominciò un'esplorazione che la spinse nel « ventre di Napoli » dove tentavano di sopravvivere disperatamente uomini e donne privi del necessario fino al punto di aver perduto la loro dignità di persone. La White pubblicò le loro storie, i loro drammi con cruda immediatezza e fu quella la prima inchiesta giornalistica in Italia che metteva in luce la « questione meridionale » di cui si cominciava ad avere appena la percezione.

Quelle serie di articoli raccolti nel libro « La miseria di Napoli » mantengono ancora oggi la loro forza di testimonianza e di denuncia.

FARE GLI ITALIANI

« Fare gli italiani » è il titolo della mostra che si aprirà il 17 marzo a Torino nelle vecchie Officine Industriali.

Già il luogo è suggestivo in sé : 200.000 mq di spazio , testimonianza del passato industriale di Torino, edificati tra il 1885 e il 1895 e destinati alla costruzione e manutenzione delle locomotive e dei vagoni per le Ferrovie di Stato. In questo spazio viene ora allestito un percorso che racconta la storia dell'Italia dall'Unità ad oggi curata da Mario Martone: non una successione di avvenimenti, ma una storia di persone. I protagonisti sono gli italiani, siamo noi visti in tante tappe durante le quali « siamo diventati italiani », non in modo retorico ma critico, analizzando gli elementi che ci hanno tenuti insieme e quelli che hanno mantenuto o alimentato divisioni.

13 isole tematiche che raccontano l'Italia delle città, delle campagne, la scuola con il primo elemento di unione: l'italiano, le migrazioni , la prima Guerra Mondiale raccontata attraverso 2 milioni di lettere e 10 milioni di uomini del Nord e del Sud che si sono trovati insieme con la stessa uniforme, il fascismo, la seconda guerra mondiale con il fenomeno della resistenza, e la festa del 25 aprile e ancora le mafie, le fabbriche, i consumi, la televisione.

Un percorso iniziato culturalmente ben prima dell'unificazione ma che politicamente sta parlando ora di federalismo; un mezzo, questa mostra, per capire come dal 1961, centenario dell'Unità, dove tutti i partiti politici si sentivano figli di Garibaldi siamo arrivati ad oggi dove Garibaldi è considerato alla stregua di un farabutto e un ladrone.

Ancora, un mezzo per capire come dopo il fascismo nessuno volesse più pronunciare la parola Patria se non l'estrema destra e come invece l'orgoglio per la nostra nazione venga fuori inamovibilmente intorno al pallone: nell'82 con la vittoria ai mondiali di calcio ci siamo sentiti tutti italiani: Nord, sud e isole!

Una mostra da non mancare, per conoscere un po' meglio e senza retorica la nostra storia.

L'Unità d'Italia vista dalla cucina

Sull'esistenza di una cucina nazionale italiana o piuttosto di tante cucine regionali si potrebbe discutere all'infinito. Certo è che anche nel processo che portò all'unità le specialità locali si difesero meglio dei dialetti.

Ci si illuse alla fine dell'ottocento con il celebre cuoco Pellegrino Artusi di avere creato una cucina veramente nazionale. Non si era fatto altro che riproporre una serie di piatti

fiorentino –romagnoli , ripetendo in campo gastronomico lo stesso equivoco che aveva portato in politica ad azzerare L'Italia e le sue diversità di fronte ai Savoia.

Certo, ci sono tra regione e regione dei sorprendenti tratti unificatori. Il nome *TOMA* sottintende sia in Piemonte quanto in Sicilia un bel pezzo di formaggio. Sia in Piemonte che in Basilicata, il modo di conservare certi salumi è lo stesso: sotto strutto-come dicono al nord- o sotto sugna come preferiscono al sud.

Parlando però della base dell'alimentazione - pasta e riso - qui arrivarono le litè .

Ci avevano provato i lobbysti piemontesi ad imporre al sud fornendo all'interno dell'esercito come rancio alle reclute, il riso delle proprie terre, spazzando via quel poco di risicoltura che esisteva in Sicilia per diretta derivazione dagli arabi. I siciliani avevano provato ad opporre i loro arancini e il sartù con pallottoline di manzo alla bomba di riso parmigiana farcita di piccioni, ma era una contrapposizione da ricchi. Ora l'intento ministeriale era di convertire tutti i giovani sudisti alla nuova cultura . Il risultato fu ben diverso.

Non solo li disgustarono perché il riso scotto è immangiabile, ma i piemontesi partirono risottari e tornarono impastati avendo scoperto e riconosciuto le virtù dei maccheroni !

Liberamente tratto da un articolo di Corrado Barberis

LE INTERVISTE IMPOSSIBILI



INTERVISTA ALLA CONTESSA DI CASTIGLIONE

Parigi 17 marzo 1881 – Ventesimo anniversario dell'unità d'Italia –

L.B.: Signora Contessa di Castiglione, si commemorano i padri dell'Unità : Cavour, Mazzini, Garibaldi, il nostro giornale vuole associarsi all'evento, celebrando il Suo ruolo nella Rivoluzione diplomatica...

C.C.: "Rivoluzione", che cattiva parola !

L.B.: ...nel Risorgimento, perché La Sua parte è stata così importante come quella dei grandi uomini, benché la Storia ufficiale non lo dica. Pare che Zola stia scrivendo un romanzo su di Lei.

C.C.: Vorrei che la storia mi dimentichi, preferisco essere ricordata come la protagonista di un romanzo. La mia vita è stata un vero romanzo!

L.B.: (affermativo) Un sogno, La immagino ballando il valzer a Versailles e tutta la corte dell'Imperatore che La ammira: Lei è, tanto elegante, splendida!

C.C.: Era un'altra epoca. Meravigliosa!

L.B.: Vittorio Emanuele, Napoleone, Thiers, Bismarck, Rothschild, Keyserling, Radezky... Un re, un imperatore, ministri ... tutti i potenti di Europa sono stati ai Suoi piedi.

C.C.: È vero. Lei dice bene, che non c'era nessuno di quei democratici furiosi e settari...come Mazzini

L.B.: Contessa, ma Lei è una... vorrei dire con il Suo permesso, una cortigiana?

C.C.: Sissignore, mi onoro di esserne una. Ma sono una cortigiana nel senso d'un altro Castiglione, Baldassarre. Passeggiavo per tutta Europa da una corte all'altra. Conoscevo principi, duchi, conti, ministri, ambasciatori, tutti galantuomini, educati, coltivati, raffinati e all'occasione parlavamo di affari politici.

L.B.: Lei è riuscita a trascinare Napoleone a far la guerra per conto del Piemonte.

C.C.: Esatto. Camillo, con tutta la sua intelligenza, promettendogli Chambery e Nizza, non avrebbe potuto convincerlo da solo. In realtà, Napoleone non voleva la guerra. La concluse subito e firmò la pace a Villafranca. Infatti lui non credeva in uno stato italiano che includesse tutta la penisola. Glielo aveva detto a Vittorio Emanuele:

INTERVISTA A CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR

M.J.:Buongiorno Signor Benso, La ringrazio di accordarmi quest'intervista. Sono una Francese molto repubblicana ed appassionata della storia, particolarmente di quella dell'Italia, Paese così vicino alla Francia, con molte radici in comune. Il custode dei morti mi ha permesso di parlare con Lei: l'uomo della costruzione dell'unità italiana. Qual è stato il suo itinerario? Come Lei è venuta quest'idea?

Benso: Sono nato in una famiglia metà Savoia e metà piemontese, molto cattolico dal lato paterno (San Francesco di Sales è un parente) ed ugonotto dal lato materno. Questa situazione, già da giovane, mi ha portato a pensare che esiste sempre una via di mezzo nella vita. Dopo la Rivoluzione Francese, con i miei contemporanei ci siamo sentiti molto liberali. Ho fondato un giornale "Risorgimento"(il nome parla da solo) in cui si esorta la libertà di pensiero e la secolarizzazione dello Stato, ma senza gli eccessi sanguinosi del "Terrore" francese. Nell'Europa del XIXesimo secolo l'idea di uno stato unificato che potesse competere con l'Inghilterra e la Francia mi sembrava che potesse permettere il progresso sociale. La difficoltà di fare l'unità di tutti questi piccoli stati senza ubbidire all'Inghilterra ed alla Francia non fu semplice. E soprattutto il problema del Papa complicava le cose. È stata una negoziazione difficile.



Sono cattolico e rispetto la figura del successore di Pietro, ma penso che il potere religioso non debba scavalcare il potere temporale. Il passato ha mostrato gli errori e le persecuzioni fatti in nome di Dio. Dunque "Libera Chiesa in libero Stato" (piccolo Stato soprattutto!)

M.J.: Fin dal '48 con il Suo giornale e nel corso dei Suoi successivi ministeri: Ministro dell'Agricoltura; Ministro delle Finanze, poi Ministro della Marina ed infine nel 1852 Presidente del Consiglio Dello Stato Piemontese...ma Lei aveva il tempo di riposarsi?

Benso: Non molto, ma vivevamo in un periodo critico ed entusiasmante dove oltre all'unità sarebbe sorta l'idea di un'Europa democratica dove ogni cittadino sarebbe stato libero e rispettato. Questo il mio desiderio!

M.J.: Grazie, Signor Cavour. Lei è una delle grandi figure rappresentate nei libri di storia.

Marie Josepha Sabatié



INTERVISTA A MAZZINI

Ecco è questo che occorre in un Paese unificato e democratico una vera e propria Rivoluzione Parlamentare.

Ci vogliono importanti riforme economiche e sociali quali:

- l'istruzione elementare gratuita ed obbligatoria
- l'allargamento del diritto di voto
- la riforma elettorale

M.C. : Se tornasse dall'aldilà si renderebbe conto di quanto sia un uomo moderno! Ma il progetto federalista avrebbe permesso questi progressi, no?

Mazzini: Non credo. "Senza unità non c'è forza". Il progetto federalista avrebbe fatto dell'Italia una nazione **debole** naturalmente destinata ad essere soggetta agli Stati potenti. Il Federalismo, inoltre avrebbe reso inefficace il progetto risorgimentale facendo rinascere quelle rivalità municipali ancora vive che avevano caratterizzato la peggior storia dell'Italia medievale

M.C. : È un pensiero d'avanguardia e possiamo capirlo. Per tutti i secoli Lei sarà l'apostolo del Risorgimento italiano, il banditore della fede repubblicana, l'incitatore delle rivoluzioni. Lo sa che sulla sua tomba c'è la scritta: "Giuseppe Mazzini. Un italiano" e l'epitaffio "Il corpo a Genova, il nome ai secoli, l'anima all'umanità"?

Mazzini: Sono molto onorato, ma preferirei piuttosto che tutti i popoli siano liberati dalla dittatura!

Martine Chatelard

Il 17 Marzo 2011, 150° anniversario dell'Unità nazionale

Durante le ultime lezioni abbiamo studiato la storia dell'unità d'Italia, in occasione degli eventi organizzati, soprattutto a Torino, per celebrare i suoi 150 anni.

L'unità d'Italia è stata conseguita nel 1861 grazie al Risorgimento (movimento nazionale che ha interessato diversi ambiti della società di quell'epoca come la politica e la cultura) i cui maggiori esponenti sono Mazzini e Cavour. Prima del 1861, l'Italia era divisa in più stati: - Regno di Sardegna - Lombardo - Veneto - Ducato di Parma - Ducato di Modena e Reggio - Granducato di Toscana - Regno delle due Sicilie - Stato pontificio

Tuttavia, gli austriaci occupavano la Lombardia e il Veneto. Nel 1859, con il sostegno di Napoleone III, Cavour cacciò gli Austriaci dalla Lombardia (vittorie di Solferino e di Magenta). La Lombardia viene annessa così al Piemonte. Nel 1860, gli stati dell'Italia centrale si rivoltano e votano l'annessione al Regno di Sardegna. Nello stesso anno, Garibaldi parte da Genova con "i Mille", sbarca in Sicilia e attraverso la Calabria, arriva fino a Napoli, causando la fine della monarchia borbonica. Il 17 marzo 1861 viene proclamato il Regno d'Italia con capitale Torino. Nel 1866, la Prussia sconfigge l'Austria e il Veneto viene annesso all'Italia. Qualche anno dopo, nel 1870, l'Esercito Italiano, approfittando della guerra fra la Prussia e la Francia, occupa Roma che diventa così la nuova capitale d'Italia. Il 17 Marzo 2011, 150 anni dopo, il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, darà il via nella città di Torino, ai festeggiamenti che si svolgeranno, per nove mesi, in tutta Italia.

Francesca De Falco ed il "mitico" gruppo del mercoledì sera!

INTERVISTA A GARIBALDI



Di un giornalista francese VJC a Caprera, 4 luglio 1873

VJC: Signor Garibaldi, mi ritengo onorato che abbia accettato di ricevermi e di rispondere alle mie domande.

GARIBALDI: Lei lo sa? Oggi ho sessantotto anni ed a quest'età amiamo ripercorrere la nostra vita. Allora, La ascolto.

VJC: Lei è molto conosciuto in Francia come uno dei quattro fondatori dell'unità italiana e del Risorgimento. Ma perché questo titolo di "eroe dei due mondi"?

GARIBALDI: Ho trascorso più di quindici anni nell'America del Sud ed è in questo "nuovo mondo" che ho costruito la mia reputazione di combattente della libertà. Inoltre, è là che ho incontrato Anita, la madre dei miei figli e l'amore della mia vita...

VJC: Congratulazioni! Ma, senta, non voglio offenderLa, questa non è la Sua Patria! Che cos'è che La distingue dagli altri condottieri?

GARIBALDI: L'IDEALE! I condottieri erano soltanto dei mercenari che si vendevano al miglior offerente, al contrario io ho sempre lottato per lo stesso ideale: la libertà dei popoli incarnata nella Repubblica!

VJC: Eppure, è un re che Lei ha messo al potere in Italia...

GARIBALDI: Lo scopo primario era di fare l'Italia, ma "l'Italia farà da sé" è solo una formula e non potevo mica farla da solo. Con Cavour, questo politico furbo, non ho potuto fare diversamente. Ma Le predico che prima di cento anni ci sarà una Repubblica italiana!

VJC: Grazie, Signor Garibaldi e buon compleanno.

GARIBALDI: Prego

Vincent Jamin Changeart

La rivoluzione invisibile

ovvero il contributo delle donne al Risorgimento di Grazia Sardo

Di solito quando si parla del ruolo femminile nel risorgimento sono due le figure più ricorrenti: una eroica **come Anita Garibaldi**, l'altra piuttosto controversa come la **Contessa di Castiglione**, considerata al tempo la donna più bella d'Europa, inviata dallo zio Cavour alla corte di Napoleone III con finalità politiche-diplomatiche. La realtà è però assai più complessa.

Nel Risorgimento troviamo donne di tutti i ceti sociali, iscritte alla carboneria, mazziniane e liberali. Donne intente a ricamare bandiere tricolori oppure pronte anche a salire sulle barricate come a Brescia, Milano o Livorno o ancora a soccorrere i feriti di ambo le parti come nella sanguinosa battaglia di Solferino.

Qualcuna non esitò a prendere le armi come Rose Montmasson, moglie di Francesco Crispi (futuro primo ministro) l'unica donna a partecipare all'impresa dei mille combattendo travestita da uomo. Altre, facendo parte della nobiltà, le ritroviamo animatrici di salotti politici, intellettuali aderendo alle idee carbonare, diventando appassionate interpreti del processo di indipendenza e pagando in tutti i modi per un'idea di Italia libera e indipendente.

Persero i beni, la libertà, i figli. Usarono la parola e l'azione. Organizzarono ospedali. Crearono esperienze più libere e umane di carceri per le donne. Si inventarono scuole di mutuo insegnamento, asili per gli orfani e contribuirono alla maturazione culturale, civile e sociale necessaria al Risorgimento. Le donne furono dunque non solo presenti ma appassionate interpreti del processo di indipendenza in una prodigiosa varietà di atteggiamenti e di scelte coraggiose e innovative, pagando le loro idee con l'esilio, la prigionia ma consegnando alla storia il loro patrimonio fatto di valori morali e civili che certamente hanno accompagnato il faticoso percorso all'unità.

Dal nord al sud eccone qualche breve ritratto.

Antonietta de Pace: nata a Gallipoli, in Puglia nel 1818,

Entro' giovane in contatto con i gruppi antiborbonici e svolse un delicatissimo lavoro di collegamento e di supporto rispetto ai gruppi che operavano tra la Puglia e La Campania. Dopo aver partecipato ai moti del '48 a Napoli, fondò il primo comitato femminile. Arrestata, rimase a lungo in prigione, in condizioni durissime. Il 7 settembre 1860 nel suo ingresso a Napoli, Garibaldi fece sfilare accanto a se' due sole donne: Antonietta de Pace e Emma Ferretti, riconoscendo l'opera straordinaria che avevano svolto per la causa unitaria.



Cristina Trivulzi di Belgioioso

Nacque a Milano nel 1808 da una famiglia aristocratica che le aveva consentito di studiare, un vero privilegio riservato a pochissime, per le donne di quel tempo. Fu il fallimento del matrimonio che spinse Cristina a riprendere in mano le redini della sua esistenza. A Genova, diventata una fucina di liberali e rivoluzionari, si avvicinò a quanti coltivavano le idee mazziniane e sostenne concretamente le azioni dei carbonari fino a finanziare Ciro Menotti per i moti di Modena. Costretta a rifugiarsi all'estero, si trasferì a Parigi dove animò un salotto frequentato da intellettuali e musicisti, tra i quali Bellini, Liszt, De Musset, Chopin, La Fayette, impegnandosi contemporaneamente ad aiutare i fuoriusciti italiani e quanti lottavano per l'unificazione italiana.

Nel 1848 si trova a Napoli quando esplose l'insurrezione a Milano: raggiunge immediatamente la capitale lombarda alla testa di 200 volontari napoletani. Nel 1849 partecipò alla breve esperienza della Repubblica romana in prima persona allestendo ben dodici ospedali, organizzando efficacemente l'assistenza tra quei volontari come Nino Bixio, Goffredo Mameli o Gerolamo Induno che combattevano a difesa di Roma. Dopo tante battaglie, abbandona la vita politica dopo aver assistito alla riunificazione dell'Italia per la quale aveva tanto lottato ritirandosi a Locate dove è ora sepolta.

Enrichetta Caracciolo (nata a Napoli nel 1821)

Figura di spicco nella lotta per la dignità personale nel contesto della battaglia ideale a favore dell'Italia Unita.

Costretta in convento dalla madre, non accettò mai questo destino lottando per riavere la sua libertà e coltivando nel contempo idee liberali. Nel 1851, durante un permesso di uscita dal convento per motivi di salute, venne arrestata per il suo sostegno ai rivoluzionari. Successivamente entrò in clandestinità da dove continuò ad appoggiare i patrioti fino all'ingresso di Garibaldi in città. Durante la messa di ringraziamento per la fuga di Francesco II, Enrichetta depose sull'altare il velo da suora ritrovando la sua libertà « La mia storia finisce in questo giorno, che per l'Italia è giorno di nuova creazione » scrisse in una lettera ad un amico.

Proseguì il suo impegno di « cittadina » nel campo sociale e politico e scrisse le sue memorie, un testo in cui le sue vicende personali si collegano a quelle del disfacimento del regno borbonico e dell'unificazione italiana.

Fondò la « Gazzetta italiana » a cui il Manzoni però non volle collaborare perché giudicava disdicevole scrivere su un giornale fondato da una donna!

Nel 1841 tornò in Lombardia. Cristina trasformò le sue terre in colonia agricola, creò il primo asilo infantile, fondò scuole elementari per maschi e femmine e scuole professionali, ateliers per pittori, restauratori, rilegatori, stamperia, centro infermistico, dava pasti caldi, medicine gratuite: il suo modello sarà seguito solo dal Ferrante Aporti! Anche le sue opere scritte furono molto apprezzate in Francia dove le erano amici Hugo, Dumas padre, Sainte-Beuve, Michelet, Balzac....



